

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

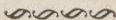
668

668

*Bianchi

ACI, E GALATEA
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO TEATRO
V E N I E R
IN SAN BENEDETTO
L' AUTUNNO DELL' ANNO 1792.

originale





IN VENEZIA,

1792.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ACTA DE LA

COMISION DE INVESTIGACION

DE LA

COMISION DE INVESTIGACION

DE LA

COMISION DE INVESTIGACION

DE LA

COMISION DE INVESTIGACION

DE LA

COMISION DE INVESTIGACION

DE LA

COMISION DE INVESTIGACION

DE LA

COMISION DE INVESTIGACION

DE LA

AI NOBILISSIMI SIGNORI
 PRESIDENTI NEL NOBILISSIMO TEATRO
 IN S. BENEDETTO.

LA difficile intrapresa di produrre su que-
 ste Scene uno Spettacolo di genere alquanto di-
 verso dagli usati finora, proverà il mio vivo
 impegno di prestarmi, ovunque le mie forze s'
 estendano, all' onore di sostener degnamente l'
 Impresa di questo Teatro, cui con tanto merito

presiedete. Si fece l'umiltà mia un primo e forte dovere di corrispondere possibilmente a quella degnazione della quale con tanta benignità m' onorate, e quindi non risparmiar pensieri, spese, e fatiche affine di rendermi degno del compatimento vostro, e di quello in pari tempo di questo Pubblico rispettabilissimo. Nella considerazione pertanto, che da me non si è trascurato ogni mezzo valevole a conseguire il proposto fine, ardisco di lusingarmi che con occhio di benefica protezione vi degnerete di riguardare i sudori miei; e d' impartirmi il prezioso onore di dedicarmi col più profondo ossequio

Umil. Dev., ed Obbl. Servitore
ALBERTO CAVOS IMPRESARIO.

PER-

PERSONAGGI.

GALATEA

La Sig. Angela Perini.

ACI suo amante

Il Sig. Adamo Bianchi.

POLIFEMO amante di Galatea

Il Sig. Felice Ponziani.

DORINDA seguace di Galatea

La Sig. Maria Antonia Falzi.

LISIA amante di Dorinda

Il Sig. Luigi Benedetti.

ORGONTE seguace di Polifemo

Il Sig. Pietro Guglielminetti.

Coro di Pastori.

Coro di Ninfe.

Coro di Ciclopi.

Tritoni che non parlano.

Compare di Ciclopi, e Pastori.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Francesco Bianchi Cremonese Accademico Filarmonico di Bologna, all'attual servizio in questa Ducal Cappella di S. Marco.

La Poesia è del Sig. Giuseppe Foppa.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Spiaggia marittima con veduta della Spelonca di Polifemo cavata nelle viscere d'una roccia da una parte, e dall'altra amenissimo colle praticabile.

Montuosa.

Tempio boschereccio d'Amore festosamente adornato con ara accesa avanti il Simnlacro del nume.

ATTO SECONDO.

Montuosa.

Bosco folto con gruppi di cespugli, e varie fortite all'intorno,

Montuosa.

Vastissima pianura. Rocca da una parte, sotto la quale v'è l'imboccatura d'un antro.

Lo Scenario sarà tutto nuovo del Signor
Antonio Mauro,

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Spiaggia marittima con veduta della Spelonca di Polifemo cavata nelle viscere d'una roccia da una parte, e dall'altra amenissimo colle praticabile.

All'alzarsi del Sipario veggonsi i Ciclopi intenti ai loro lavori con Orgonte, che vi presiede.

Org.

Compagni, alla grand'opra
I colpi raddoppiate:
I fulmini apprestate
Del Mondo al Regnator.

Coro.

La valle e'l pian rimbomba
Delle percoffe al suono;
E insieme confusi sono
Coll'opra i miei sudor. (a)

A 4

Org.

(a) *In questo odesi dal mare il grato suono delle riorte conche degli algosi Tritoni che precedono il Carro di Galatea. I Ciclopi ne rimangono incantati a segno da venir sopraffatti da un letargo che li fa abbandonar i loro lavori, per indi a poco a poco addormentarsi.*

Org. Che intendo mai? ...

Coro. Che sento? ...

Org. Qual suon! ...

Coro. Quale concerto! ...

Coro, ed Org.

Un dolce obbligo m'inonda.

Forza.. mi .. man ... ca .. e .. cor .. (a)

Coro.

Vieni o di Doride - vezzosa figlia

Su quell'algosa - vaga conchiglia;

Vien queste piagge - a consolar.

Gal.

Lieta a voi ritorno o amiche

A gioir frà queste piante:

Ah mi dite se costante

Il mio ben mi serba il cor. (b)

Donde vien tal lieto suono?

Dor. Egli annunzia il tuo diletto.

Gal. Ah! mi batte il cor nel petto, ...

Dolce amor lo guida a me.

Co-

(a) *S'* adormentano. Frattanto giunge l'elegante conchiglia ove stà assisa Galatea circondata dalle sue glauche Ninfe. Vien ella incontrata da Dorinda, e da altre Ninfe in sulla riva, che festeggiano la di lei venuta.

(b) *Odesi* dalla collina il suono de' corn da caccia.

Coro.

Sì, che amor lo guida a te. (a)

Gal. Aci amato ...

Aci. Mia speranza ...

Gal. Ti riveggo! ...

Aci. O lieto istante! ...

Gal. Mi sei fido? ...

Aci. Qual tu sei.

a 2. Quanta gioja eterni Dei,

In sì tenero momento!

Mi rapisce il mio contento,

E non sò che più bramar. (b)

Coro. Ciel che miro mi palpita il core ...

Aci e Gal. Ma che avvenne! qual empio timore!

Coro. Dalla valle il Ciclope sen riede.

Aci e Gal. Noi perduti se uniti ci vede!

Tutti. Ah si fugga da un mostro furente,

Ah si fugga da un folle amator. (c)

S G E N A II.

*Polifemo dalla Collina, Orgonte, e Ciclopì.*Pol. **Q**Uì pur Ninfe vid'io .. e a qual oggetto
Su questo colte? ...perchè quinci lunge

A 5

Ab-

(a) *Comparisce Aci con Lisa, e Pastori. Galatea v'è ad incontrarlo con qualche trasporto.*(b) *Li Pastori e le Ninfe che stanno sulla collina scendono spaventati.*(c) *Partono tutti precipitosamente.*

Abbiano volti i paffi? Che il mio sguardo
 Ingannato si fosse? .. ma i compagni
 Ove son mai? tutto è silenzio intorno...
 Stelle che miro! immerso
 E' nel sonno ciascuno? Ola! destatevi:
 Così eseguite il mio voler? dell'opra
 Sì vilmente s'arresta il corso ufato? (a)
 Così si serve al Regnator del mondo?
 Un'ozio indegno ed un'oblio profondo?

Org. Chi mi desta! .. qual voce! ..

Ah! tu Signor? ..

Pol. E donde sì importuno
 Vergognoso sopor?

Org. Dolce contento,
 Che uscì dal mare a forza
 Ci fe chiudere i lumi .

Pol. O miei sospetti!
 Dal mar? .. ah Galatea su queste piagge
 Scese d' Aci a cercar. Nè la vedesti,
 Nè s'intefe da te di lei novella?

Org. Nò.

Pol. Le Ninfe ... i Pastori
 Che partir d'improvviso .. ah tutto, tutto
 Mi prova ch' ella viene
 A insultar l'amor mio su queste arene .

Org. Oh folle? te disprezza,
 E te pospone altrui?

Pol. M'accende e invade
 Il mio giusto furor. Ninfa spietata?

Fol-

(a) Ciclopi a poco si destano .

P O R I M O . II

Folle garzon ! del vostro amore il vanto
Saprò ben io cangiar in lutto e pianto .

Org. Vendica i torti tuoi .

Pol. Miei fidi udite .

Un venefico dardo
Più d'ogn' altro fatale
Si travagli da voi . Questo al pastore
Passar dovrà per vendicarmi il core .

Org. Ubbidito farai .

Pol. Tu degli amanti

Cerca l'orme e di lor fammi palese
Ogni accento, ogni moto ; io stesso in traccia
D'essi n'andrò . Se Galatea si renda (cia
A' miei voler sommessi
Avrò d'Acì pietà : ma se persista
A insultarmi , l'amante
Farò ch'estinto cada alle sue piante .

Leon che a lento passo

Va per la selva errando ,
Frà'l muto orror se vede
Belva che affretti il piede ,
S'arresta , il guardo gira ,
L'attende , la rimira ,
Se non la trova ardita
Accenderli non sà .

Ma se la scopre audace

Tutto furor diventa :
Contro di lei s'avventa ,
Rugge , ferisce , strazia ;
E l'ira sua non sazia
Se lacerata esanime
Innanzi a lui non stà .

S C E N A III.

Orgonte e Ciclopi.

UDiste amici? ad obbedirlo ognuno
 S'accinga e al suo dover. Quanto uscir puote
 Di micidial dal ferro e dai lavori
 Sia ministro fedele a'suoi furori.

Coro.

Su dunque corriamo
 Al ferro' ed al foco.
 Servir noi sappiamo
 A un giusto furor. (a)

S C E N A IV.

*Montuosa.**Dorinda, e Lisia.*

Lis. **C**Redi, non può lasciarmi
 Il mio giusto timor. Troppo feroce
 Terribile, temuto
 D' Aci è 'rival. Di Polifemo a un cenno
 Tutto tremar tu vedi;
 Nè v'è chi de' funesti
 Suoi moti di furor l'impeto arresti.
Dor. A ragion tu paventi. L'amor mio
 Per Galatea mi rende
 Sollecita, affannosa,

E

(a) *Entrano nell'interno della roccia.*

È per Aci medefmo. Oh quanto oh quanto
 Il laccio d'amiftà foave è a un core!
 Ma crudele talor lo rende amore.

Lif. Più celato dovrebbe.
 Serbar l'affetto.

Dor. Una verace fiamma
 Come afconder fi può? L'opre i pensieri
 I paffi i fguardi i detti
 A forza palefar fanno gli affetti.

Lif. Ma fimular è forza
 Se fovrafti all'amor fiero periglio:
 Ragion chiami a configlio,
 E Galatea più faggia
 Si renderà!

Dor. Giova il pensiero: a lei
 Vo a favellar de' giufti miei timori.

Lif. Nè t'incresce sì tofto
 Lifia d'abbandonar?

Dor. Frà pochi iftanti
 Lo rivedrò.

Lif. Ti chiama a Galatea
 Così ardente deſio?

Dor. Dubiti forſe?

Lif. Ah! temo ch'altro oggetto ...

Dor. Ma donde il tuo ſoſpetto? ...

Lif. Sò che piaci ad Orgonte.

Dor. E come poſſo
 Impedirgli che m'ami? Un' infedele
 Puoi credermi perciò?

Lif. T'amo e l'amore

Timorofò mi fa poichè non doni

La mercè ſoſpirata

Al fedele amor mio.

Dor. L'avrai: l'istante
Forse lungi non è.

Lif. Ma peno intanto.

Dor. Ed allora che giunga
Ti farà la mercè tanto più cara.

Lif. Ma quando giungerà? ma quando mai
Ottenerla potrò?

Dor. Soffri e l'avrai.

Dor. Chi non soffre, chi non pena
Spera invan mercè da amor.

Lif. Ah! sì barbara catena
Costa troppo a un fido cor!

Dor. Non lagnarti.

Lif. Tu lo vuoi.

Dor. Credi, io t'amo.

Lif. Amor crudele!

Dor. { Serba pure il cor fedele
E di me non dubitar.

Lif. { Io ti serbo il cor fedele
Ma non farmi più penar. *Dor. p.*

S C E N A V.

Lisia, poi Aci.

Lif. **L** Egge d'amor tiranna
Che a soffrir ci condanna

Senza poter lagnarsi,

Senza poter spiegar ... *esce Aci.*

Aci. *Lisia, vedesti*

L'amabil Galatea?

Lif. Teco poc' anzi

Non

Non la lasciai?

Acì. Partì dal fianco mio
Per qualche istante: ah senza lei non posso
Vivere in tal momento;
Troppo l'adoro e del mio amor pavento.

Lis. Tu temi e perchè mai?

Acì. Di Polifemo
Potria sommo timor per me l'affetto
In essa rallentar; ah le mie pene
Più s'accrescono omai ...

Lis. Calmati; or viene.

S C E N A VI.

Galatea e detti.

Gal. **A** CI mio, mia speranza
Se da te mi divisi
Lo volle amor; ma se mi guida altrove
E' perch'io torni lieta oltre l'usato
A te mia speme a te mio bene a lato.

Acì. Come! parla: che fu?

Gal. Dimmi, costante
E fedel ti conservi?

Acì. Ah con simil favella
Tu m'offendi e nol credi. Io per amarti
Vivo mio ben: nulla faria lo giuro
Vacillar la mia fede; e appunto allora
Che inattesa vicenda
Tentasse cimentar gli affetti miei
Più fedele e amoroso a te farei.

Lis. O fedeltà!

Gal. Perdonà, io non ti offesi;
Saprai perchè ti chiesi
Prova d'amor novella.

Aci. Io di te sono
Costretto a paventar. Troppe lusinghe
Hanno i tuoi vezzi, e troppi lacci amore
Tende alla tua beltà.

Gal. D' Aci son preda,
Vano fora ogni laccio.

Aci. E quì non trovi
De' tuoi pensieri oggetto
Che più di me sia degno?

Gal. E qual potrebbe
Efferlo mai?

Aci. L'alto poter, la forza
Potrian toglierti a me pastore umile.
Ah che a ragione io temo.

Gal. E di chi giusto Ciel!

Aci. Di Polifemo.

Gal. Taci: quest'è un' offesa. Ecco l'istante,
In cui dal cor turbato
Ogni dubbio ti tolgo. Amor ci vuole
Indivisi e per sempre, e dell'amore
In questo dì alla legge
Ambi ci piegherem.

Aci. Spiegati: sento
Contrastarmi nel seno

La speranza e 'l timor.

Gal. Ti rasserena.

Quinci non lungi s'erger

Tempio all'amor; ivi dell'ara avanti,

Ac-

Accolte che saran Ninfe e Pastori,
Stringerà fede eterna i nostri cori.

Aci. Ah che dici? e fia ver?

Gal. Vanne ed aduna

Tutti i Compagni tuoi,
E al destinato loco indi m'attendi.

Aci. Ah tu contento anima mia mi rendi.

Meco Lisia t'unisci,
Sollecito farò: guida a' miei passi
E' amor che già mi dice
Sgombra ogni dubbio omai; tu sei felice.

Se ne' tuoi lumi io trovo
Novello incanto ognora,
Il cor più m'innamora
Tua bella fedeltà.

S'armi a' miei danni il fato
Quasi il suo sdegno io bramo;
Prova maggior che t'amo
Quest'alma allor darà. *p. con Lis.*

S C E N A VII.

Galatea, poi Dorinda.

Gal. SEconda le mie brame
Sommo Giove che tanti
Del nume feritor strali provasti,
E che tante per lui forme cangiasti. (a)

Dor. Ah fuggi Galatea ...

Gal. Perchè ?

Dor. Ti cerca

A 9

Poli-

(a) *Esce Dor. affannosa.*

Polifemo dovunque. Andiam.

Gal. Sì, andiamo,
E da un mostro crudele ambe fuggiamo.

S C E N A VIII.

Polifemo, e dette.

Pol. **F**ermati Galatea, perchè mi fuggi?
Così odioso ti son?

Gal. Da me che chiedi?

Pol. Che un'istante m'ascolti.

Gal. Altrove ora mi chiama
Grave cagion.

Pol. Ah di, che a se ti vuole
Aci tuo fortunato. Odimi: appresto
Alta rovina estrema
All'odiato rival: sappilo e trema.

Gal. (Oh Dio!)

Pol. Scolori!

Dor. E che ti fece mai
Quel pastore?

Pol. Gli affetti ei mi contrasta:
Tanto a destare il mio furor non basta?

Gal. (Per salvar il mio bene
E fingere e penare or mi conviene.)

S C E N A IX.

Aci in disparte, e detti.

Aci. (**C**HE miro! .. Polifemo! ..
Si sturbi .. ah nò: i suoi detti)
Vo

Vo prima udir.)

Pol. Nè mi rispondi? Ebbene.

A vendicarmi io corro.

Gal. E creder puoi

Ch'io Doride figlia, e di Nerèo

Ami un vile pastor?

Aci. (Stelle! che sento!)

Pol. Rende eguali un' affetto.

Gal. Mal mi conosci.

Pol. Dunque?

Gal. Aci non amo.

Aci. (Ah menzognera!)

Gal. (O Cieli! (a))

Aci qui? me meschina!)

Pol. Ebben, se sdegni

Le fiamme d'un pastor, donati ad altro

Più degno oggetto. Vieni: de' Ciclopi

Io ti farò regina;

Di Polifemo sposa diverrai.

Che ti resta a bramar?

Gal. Grata ti sono,

Ma farlo nol poss' io:

Disposi del mio cor.

Aci. (Che sento! oh Dio!)

Pol. Tu mi deludi ingrata.

Gal. Amo un' oggetto (b)

Degno d'amor. A lui gli affetti miei

Serbar saprò costante

A IO In

(a) S' avvede d' *Aci*.

(b) Con qualche affettazione verso *Aci*.

In faccia alle più barbare vicende:

(Che affanno! oh cieli! io fingo; ei non m'in-

Pol. Nè Aci è quest' oggetto? (tende.

Gal. Aci ... *sospesa alquanto.*

Pol. Lo vedi?

Sono dell'onta mia troppo sicuro.

Aci dovrà morir.

Gal. Aci non curo. (a)

Aci. (Ah più non soffro.) *p.*

Gal. (Oh pena!)

Pol. E chi fia mai

Si felice rival? Saprà trovarlo

Anche in seno alle cupe

Viscere della terra,

Nè sottrarsi potrà dal mio furore.

Gal. (Partir convien: più non mi regge il core.) (b)

Pol. E mi lasci così?

Gal. Più non sò dirti.

Pol. E non posso sperar? ...

Gal. Nulla.

Pol. Paventa

Pel mio rival tu stessa: il mio furore

Estremo diverrà. Non sò chi salvo

Ne potrà rimaner.

Gal. Le tue minaccie

Fan più forte il mio cor. Saprà serbarlo

Fedele a chi m'adora

Ad onta del tuo sdegno,

Ad

(a) Con l'estremo della violenza.

(b) Per partire.

Ad onta del destino; e allor che tenti
D'oltraggiar mia costanza
Privo più ti vedrai d'ogni speranza.

Frema pur quel ciglio irato,

E minacci stragi e morte.

Non saprà l'avversa sorte

Far quest'alma vacillar.

Quell'amor che il sen m'accende

Di sì viva e cara fiamma,

E' sì grande che mi rende

Dolce ancora il mio penar.

Galatea parte con Dor.

S C E N A X.

Polifemo, poi Orgonte.

Pol. **N**E' il rival fortunato
Potrò saper chi sia? Tu invan lo spera
Barbara Galatea. Pianger dovrai
Sulla sorte fatale
Di chi ardisca mostrarsi a me rivale.

Org. Signor ... *frettoloso.*

Pol. Che fù?

Org. Contro di te si ordisce
Un tradimento.

Pol. E da chi mai?

Org. Poc' anzi,

Trà folte piante ascoso,

Intesi che i pastori

Van dell'amore al Tempio,

Ove con Aci unita

Da lor s'attende Galatea frà poco.
Pol. O mio furore!
Org. Alla vendetta.
Pol. Io vado.
 Ah che attender mi resta or da colci,
 Degli oltraggi il maggior sugli occhi miei?
 Non sarà: del rivale
 Farò sì orrendo scempio,
 Che alle venture età ne resti esempio. *p.*

S C E N A XI.

Orgonte.

S'Egli si lagna, io di giust'ira forse
 Men ragione ho di lui! Dorinda vuole
 Contro Lisa guidarmi
 Ad eccessi funesti. I torti miei
 Chieggon vendetta, e in me viltà sarebbe
 Il sospenderla omai. Ah se non posso
 Ottener il conforto sospirato,
 Tutto temer dovrà da un cor sdegnato.
 Dispetto ... gelosia ...
 Affetto ... smanie ... affanno ..
 Tutto agitando vanno
 Nel sen l'incerto cor.
 Ah che di giusto sdegno
 L'alma avvampar mi sento.
 Contro il rivale indegno
 Si sfoghi il mio furor. *p.*

SCE.

S C E N A X I I.

Tempio boschereccio d'Amore, festosamente
adorno: con ara accesa avanti il
Simulacro del Nume.

*Pastori e Ninfe con ghirlande di fiori, che
intrecciano una lieta danza accompagnata
dal seguente.*

Coro.

LE rose spargansi
Dell'ara avanti:
Fiamma propizia
Splenda agli amanti;
Lieta presagio
Di fede e amor.

esce Gal. con Aci, Lisia, e Dor.

Gal. Sospendete o Compagne
E le danze ed il canto. Or che dal seno
I sospetti gelosi
Aci bandì, si compia
Il bramato Imeneo; ma pria d'amore
Con preci in tale istante
Il favore s'implori, onde dall'ira
Del crudel Polifemo
Ei salvi i fidi suoi. Voi Ninfe amiche,
Voi Pastor, voi compagni ai vostri unite
I puri voti miei;
E tu li accogli o amor se giusto sei.

a 4.

Offro a te possente nume
Di quest'alma i puri voti.

A 12

Deh

A T T O

Deh seconda i dolci moti,
Deh tu accogli questo cor.

Coro.

Deh seconda i dolci moti,
Deh tu accogli questo cor.

Aci e Gal.

Fà che splenda amica face,
Che la fè riaccenda ognor.

Coro.

Deh seconda ec.

Lis. e Dor.

Scherzi gioja, rida pace
Pegni a noi del tuo favor.

Tutti.

Deh seconda ec.

Gal. Vieni mio ben all'ara,

Aci. Ecco ti seguo o cara.

Gal. Sì compia il nodo alfine

Aci. Bramar più non poss'io.

a 2.

Ah dal contento oh Dio!

Sento brillarmi il sen.

Gal. Dammi la destra o caro ... (a)

Pol. e Ciclopi.

Fermati o donna ingrata! ..

a 4.

Ah giusto Ciel ...

Coro

(a) *Escono impetuosamente i Ciclopi preceduti da Polifemo. I Pastori e le Ninfe atterrite parte fuggono, e parte restano confusamente situate spiegando un sommo spavento con attitudini proprie della circostanza.*

Coro di Pas. e Ninfe.

Che miro! ...

Pol. Trema per lui spietata,
L'ira non ha più fren. *contro Aci.*
Pastori, e Ninfe.

Ferma audace ...

Aci.

Vien, superbo ... (a)

Pol.

Folle! ..

Gal.

Ah senti ..

Aci.

Non pavento.

Pol.

Mori alfin ..

Past. Ninfe, Gal. Lis. e Dor.

Ci assisti o Nume! .. (b)

a 4.

- (a) Cava uno strale e si mette in difesa. Galatea con l'estremo della premura s'opponne alle furie di Polifemo.
- (b) Mentre *Pol.* stà per avventarsi colla clava alzata contro *Aci*, si vede un lampo, dopo cui s'anima il simulacro. Amore scende rapidamente; e si mette avanti a Polifemo e Ciclopi, i quali terminano coll'ecceffo della rabbia trattenuti da una forza insuperabile che rende inefficace il loro furore, mentre Galatea e gli altri si abbandonano ai trasporti di gioja.

a 4. e Coro.

Qual portentoso! qual evento!
Mi rapisce il mio stupor.

Ciclopi.

Qual portentoso! qual evento!
Mi confonde il mio stupor.

Gal. Mira indegno come il nome
Arma il braccio alla vendetta
D'un rubel profanator.

Pol. Qual possente ignota forza,
Ora toglie a me'l vigor!

Aci, e Gal. Ah mio ben ... mia vita ..

Pol. Io fremo ...

Dor. e Lif. Salvi siamo ... oh gioja!..

Pol. Io smanio...

a 4

Grazie a te pietoso amor.

Pol. ed Org.

Mille smanie in petto io sento,
Mille furie ho intorno al seno.
Ah che un rio crudel veleno
Serpeggiando strazia il cor!

a 4

Qual felice amico evento
Cangia in riso a noi l'affanno!
In sì lieto e bel momento.
Il piacer mi inonda il cor.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Montuosa .

Lisfa , e Dorinda .

- Lis. **S**l' periglioso evento
Chi preveder potea!
- Dor. Nel seno ancora
Mi tormenta il timor.
- Lis. Opra del nume
Fu la nostra salvezza.
- Dor. E' ver: ma non conviene
Arrestarsi per questo. Un scampo forse
Necessario sarebbe.
- Lis. Ebben: si pensi
Come eseguir ...
- Dor. Che miro! Orgonte a noi
Ecco s'appressa.
- Lis. Venga: io non lo temo.
- Dor. Non t' esporre a cimento:
Or d' uopo è simular.
- Lis. Che pena io sento!

S C E N A I I .

Orgonte , e detti .

- Org. **D**orinda, tu m'insulti e omai son stanco
Di sì lungo soffrir: potrebbe al fine
La

La tolleranza mia
Voler vendetta.

Lif. E che faresti?

Dor. Taci. (a)

Dimmi, di che ti lagni? e quando mai
Amore io ti promisi? ingiusto fei
Se pensi violentar gli affetti miei.

Org. Ma di tant'odio e quale
Fia l'ingiusta cagion?

Dor. Di, ti specchiasti
Giammai nel fonte?

Org. Ingrata! ingiurie ed onte
Al disprezzo accompagni?
Ed io lo soffro ancora? Ah nò: lo sdegno
Sfogar saprò contro l'autor del mio
Insoffribile oltraggio.
Lisia lo proverà:

Lif. Credi ch'io tema
Le tue minaccie? affai t'inganni: ho core
Da difender me stesso e l'amor mio.

Org. Forsennato pastor!... (b)

Dor. Fermate... oh Dio!

Org. Di sottrarsi non speri
Alla giust'ira mia.

Lif. Non creda mai
D'avvilir questo cor.

Org. Vieni: alla prova
Vedrem chi avrà più possa.

Dor.

(a) *A Lisia, poi ad Orgonte.*

(b) *Minacciando Lisia.*

S E C O N D O. 29

Dor. Ah per pietade
Calmate i vostri sdegni.
Lif. Io vò provarti
Che t'inganni, e ch'io son...

Dor. Ma taci, o parti.

Org. Temerario ti rende
Un difensore adesso.

Lif. Dovunque vuoi mi troverai l'istesso.

Org. Vieni, a pugnar ti sfido...

Lif. Non temo il fier cimento...

Dor. Fermate... Che tormento!...

Org. Folle pastor!..

Lif. Tiranno!..

Dor. Udite... Quanto affanno!..

Che barbaro penar!

Org. e Lif.

Il giusto mio furore

Alfin dovrà scoppiar.

Dor. Calmate l'ira atroce,
Vi muova il mio dolore.

Org. L'ira per te sospendo.

Dor. Frena l'acceso core.

Lif. Tu sola il puoi calmar.

a 3. (Dal combattuto affetto

Sento agitarfi il petto:

Ah che un geloso sdegno

Nò non si può frenar.) *par. Org.*

S C E N A III.

Dorinda, e Lifia.

Lif. **A**H! tu vil mi rendesti.

Dor. A'sdegni tuoi
M'op-

M'opposi onde sottrarti al reo periglio
D'un'inequal cimento.

Lis. E tal mi credi
Da non poter d'Orgonte
Far argine al furor?

Dor. Qualunque sia
Del tuo braccio la forza,
L'ardire del tuo cor, l'affetto mio
Per te mi fa temer.

Lis. Oh quanto caro
M'è 'l tuo timor se nasce
Da sì bella cagion! Toglierti ogn'ombra
Io saprei di spavento.

Dor. E come?

Lis. Se coraggio
Mi donassi tu stessa.

Dor. Intendo, intendo
Ciò che dir tu mi vuoi; brami che Imene
Stringa nostr'alme, ed il mio core alfine
D'appagarti risolse.

Lis. Ah! più non chiedo
Più desiar non sò.

Dor. Sciolti faranno
I dubbj tuoi. Tu vedi
A prova s'io sospiro il lieto istante,
Che contenta farà quest'alma amante.
Ah credi ch'io t'amo,
Che fida ti sono:
E caro m'è il dono
D'un tenero cor.
Costante m'avrai
Nell'aspre vicende;

SECONDO. 31

E allora vedrai
S'io serbo l'amor. *parte.*

SCENA IV.

Lisia, poi Galatea.

Lif. **A**H! più dolce mercede
Nò sperar non poteva
Il tenero amor mio. Secondi il fato
Nostre brame innocenti, e alfine ... (a)

Gal. Ah dimmi,
Aci mio ben dov'è?

Lif. Nol sò. Volea
Or di lui rintracciar.

Gal. Come mi trema
Quest' alma ancora! Oh Dio! veder mi sembra
L'implacabil Ciclope
Colla Clava mortale
Il possente a vibrar colpo funesto!

Lif. Il periglio cessò.

Gal. Che dici mai?
Più l'ira del Ciclope
Maggior divien quanto più forte ei trovi
Resistenza a sue voglie...

SCE-

(a) *Esce Galatea premurosa.*

Aci, e detti.

- Aci.* **A** Anima mia
Ah! ti riveggo alfin!
- Gal.* Sì, mia speranza,
Ritorna a chi t'adora.
- Aci.* Opra d'amore è questa,
Che dal mostro mi volle
Salvo per farmi tuo.
- Gal.* Nume pietoso,
Quanto grati gli fiam! Ma tempo è alfine
Di pensar a salvarsi
Col fuggir queste piagge.
- Aci.* E perchè mai
Indugio si frappone?
- Gal.* Uniti in sieme
E'periglio partir. Vegliano intorno
A'passi miei di Polifemo irato
I crudeli seguaci.
- Aci.* E come dunque
Eseguiremo?...
- Gal.* Ascolta. Il folto bosco
Che col monte confina, e al mar si stende
Opportuno ci porge
Sicuro scampo. Mi precedi: io poscia
Ti seguirò. Pria d'Imeneo coi nodi
Le nostr' alme uniremo.
- Aci.* E con quale core
Sola posso lasciarti

An-

Anche un istante in mezzo
A' perigli sì rei?

Gal. Deh non perdiamo

I momenti Aci amato:

Vanne, m'attendi; or ora

Al fianco tuo m'avrai sposa ed amante

Senza temer del mostro i rei furori.

Aci. Ah resistere non posso a' miei timori.

Troppo t'adoro. Oh Ciel! mentre ti lascio

Un tremito improvviso

Mi spaventa, e mi scuote... anima mia

Sappi... vorrei... che pena!.. Ah che nel seno

Da mille opposti affetti

Combattuto mi trovo,

Si grande è quel dolor che in seno io provo!

Nel pensar al tuo periglio

Di costanza io perdo il vanto;

E dai lumi amaro pianto

Chiama a forza il mio penar.

Mille idee funeste atroci

Di spavento m'empion l'alma.

Ah tu rendi al sen la calma

Col mio ben pietoso amor. *parte.*

S C E N A VI.

Galatea, e Lisia.

Cal. **O**H Dio! Quel suo timore
Quanto è grave per me! di quai funesti
Presagj è nunzio mai!

Lis. Ma se tu perdi

Gli

- Gli istanti , pensa...
- Gal.* E' ver: Lisia quì resti
E se giunga il Ciclope
Inganna sue richieste.
- Lif.* Il tuo comando
E seguirò... Sappi che penso anch'io
Con Dorinda seguirti.
- Gal.* Ed a me ciò fia caro. E' tempo al fine
Di troncar la dimora:
E' periglio per me se resto ancora. *par.*

S C E N A VII.

Lisia , indi Polifemo .

- Lif.* SECONDA i nostri voti,
E guida a fin bramato
L'opra pietoso Ciel. *esce Polifemo .*
- Pol.* Dimmi vedesti
Aci quì intorno.
- Lif.* Io non lo vidi.
- Pol.* Altrove
Di lui... *per partire .*
- Lif.* Ferma ; e perchè sdegno sì atroce
Perchè tanto furor ?
- Pol.* Dell'opre mie
Ragion non rendo.
- Lif.* All' amor suo perdona:
Vedi che i Numi...
- Pol.* Sempre
Ei non farà in un tempio , e sempre il Nume
Nol salverà da mia vendetta estrema.
Lif.

Lif. Eppur di te fia degno
Generoso perdon...

Pol. Folle! che dici?

Parti, m'irriti.

Lif. Servo a' cenni tuoi.

(Deh ci soccorri amor tu che lo puoi.) *par.*

S C E N A VIII.

Polifemo, poi Orgonte, indi Coro de Ciclopi.

Pol. **E**D Orgonte non veggio? Ah non vorrei...
Org. Signor...

Pol. Parla: novella

Hai del rivale indegno,
Della donna spietata?

Org. Ella nel bosco

Fu poc' anzi veduta
Volgere i paffi, ed Aci
Colà l'attende.

Pol. Al loro amor afilo

Credon trovar sicuro
Frà le piante, e le selve? oh folli! oh folli
L'Erebo fteffo invano
Tenterebbe celarvi.

Org. Ed or che pensi?

Pol. L'udrai tu fteffo. Ufcite

Tofto compagni, e 'l mio volere udite. (a)
Or fi trovan gli amanti

Nel

(a) *Escono i Ciclopi.*

Nel vicin bosco: io bramo
 Di sorprenderli tosto, e orrendo scempio
 D'Acì eseguir... ma nò: palese a tutti
 Fu mio scorno, e palese
 Esser dee mia vendetta. Della selva
 Ogn' adito chiudete,
 Ogn' ingresso, ogni via: di loro in traccia
 Volgo i miei passi, e usciti
 Che del bosco saremo
 Allora sfogherò mio sdegno estremo.

Pol. Rispettate il mio comando
 E v'armate di valor.

C O R O.

Tu dai legge al nostro cor.

Pol. Eseguite.

Coro. Pronti siamo.

Pol. Non si tardi.

Coro. Andiamo, andiamo.

Pol. Del rivale colla morte
 Sol fia pago il mio furor.

Coro. Chiedi sangue chiedi morte
 Sarà pago il tuo furor. (a)

S C E N A IX.

Orgonte solo.

Colla sua compir voglio
 La mia giusta vendetta. Ninfe ingrato
 Per-

(a) Partono tutti fuori d'Orgonte.

Perchè così sprezzate
 Chi vi mostra d' amore un foco ardente?
 Ah! nel più fiero sdegno
 Cangiato amor volete?
 Ebben, Ninfe crudei, paghe sarete. *parte.*

S C E N A X.

Bosco foltissimo con gruppi di cespugli,
 e varie fortite all'intorno.

Galatea, poi Aci, indi Polifemo.

Gal. **D**Ove m'aggiro? Ah che il sentier perdei
 Che mi guida al mio ben. Quanto
 rimiro
 Inganna il mio desir; i tronchi, i sassi
 Aci m'offrono al guardo, e allor chel'alma
 Vicina a lui si crede
 Del fiero inganno suo tardi s'avvede.
 Voi segnatemi o Cieli
 L'orme del caro amante, o ch'io smarrita
 Qui di pena morirò sola e tradita,
 Voi mi dite o verdi piante
 Aci amato ove s'asconde:
 Ah risponde al pianto mio
 Solo il rio col mormorar. (a)

Aci. Galatea mio bel tesoro

Del

(a) S'imbosca, ed esce Aci dalla parte opposta.

Del tuo fido torna a lato:

Ah! ripete il nome amato

Sol dell'aure il suffurar. (a)

Pol. Più m'innoltro, in ogni oggetto
Veggio il mio schernito affetto;
E dal speco-sento l'eco
I miei torti a replicar. (b)

Gal. Dov'è mai?

Aci. La cerco invano...

a 2 Forza o Ciel!

Pol. Nè ancor li trovo? ...

a 3

Tutto accresce al duol ch'io provo

Un più fiero e rio penar.

Gal. Ma si torni ...

Aci. Omai si vada ... (c)

Gal. Aci mio!...

Aci. Mia cara speme!

a 2

Ah per sempre uniti insieme

Ci destina il nume amor.

Pol.

(a) *S'imbosca, e per altra parte esce Polifemo.*

(b) *S'imbosca. Esce Galatea di nuovo, poi Aci, indi Polifemo a loro tempo, e confondendosi frà i cespugli non si veggono benchè tutti tre in iscena.*

(c) *S'incontrano in questo Pol. andrà gradatamente avanzandosi verso di essi finchè li scopre, e li sorprende.*

Pol. Alma rea! t' ho colto alfine:

Or fa prova di valor. (a)

Gal. Ferma indegno o a te davanti

Questo stral mi passa il cor.

Pol. Ma che fai?

Gal. Morir vogl' io.

Aci, Io morirò... *contro Pol.*

Gal. T'arresta oh Dio! ...

Pol. E lo soffro! ...

Gal. Olà m'uccido.

Gal. Aci.

(Che farò? partir vorrei ...

Frema il cor ... vacilla il piede ...

Dove volgo i passi miei? ...

Mi confonde il mio timor.

Deh compisci o giusto Cielo

L'opra in noi del tuo favor.)

Pol.

(Vanne pur o folle amante,

V'è chi al varco già t'aspetta:

Ah l'idea della vendetta

Sol trattiene il mio furor. (b)

SCE-

(b) *Alza la clava. Gal. cava impetuosamente dal turcasso d'Aci un dardo, e se lo presenta al petto in atto di ferirsi.*

(a) *Partono Aci e Galatea.*

S C E N A XI.

Polifemo solo.

VAnne indegno rival. Ah tu non se
 Qual estremo periglio
 Minaccia il viver tuo! Già i miei seguaci
 Arrestato l'avran. Se Galatea
 Resti priva di speme
 Di possederlo più sperar poss'io,
 Che si pieghi una volta all'amor mio. *p.*

S C E N A XII.

Lisia , poi Dorinda.

Lif. **T**Empo è omai di fuggir. Ah si ricerchi
 La mia Dorinda a questa parte...

Dor. E dove

Lisia?

Lif. In traccia di te: farti palese
 Bramava impaziente,
 Che una fuga opportuna
 Con Galatea disposi.

Dor. Ella dove ci attende?

Lif. Nel più folto
 Del vicin bosco. Aci nel luogo istesso
 Raggiunta ora l'avrà! Noi pur dobbiamo
 In quel luogo recarci, e ad essi uniti
 Quindi fuggir.

Dor. Arride a' nostri voti

La

La benefica sorte.

Lis. Ah compia amore
L'opra che incominciò! ma ancor pavente,
Che qual che reo destin ...

Dor. Bandiscì omai
La vil tema che offende
Un benefico nume.

Lis. Diffimular non deggio,
Che sol per te sento tremarmi il core;
E che vincer non posso il mio timore.

Bandir non sò le pene
Da un rio timor dal petto:
Di perderti mio bene
L'idea gelar mi fa.

Veggio che il Ciel turbato
Minaccia il nostro affetto,
E dell' avverso fato
Temo la crudeltà. *partono.*

S C E N A XIII.

Polifemo , poi Orgonte e Ciclopi .

Pol. **N**Eppur quì li ritrovo
Che fia de' miei seguaci?
Ah troppo tarda Orgonte, e mille dubbj...

Org. Signor

Pol. Aci dov'è?

Org. Nol sò

Pol. Che intendo!

Non è in vostro poter?

Org. Fuggì da noi.

Pol. Indegni! il cenno mio

Così

Così eseguite... Ah quasi
 Contro voi sfogherei
 L'ira mia! ma chi fu così possente
 Che salvarlo potè?

Org. Stuol di pastori
 Ci colse d'improvviso
 E ci sforzò a pugnar. Adito a scampo
 Ei frattanto trovò. Dispersi e vinti
 Poi fuggiro i pastori:

Pol. E Galatea?
Org. Nulla di lei fo dirti,
 Che attendere alla pugna
 Forza ci fu.

Pol. Stelle crudeli! Un foco
 Divorator sento in me stesso. Andiamo.
 Seguitemi: con Aci
 La troveremo: indarno
 Arti in opra porrà; l'amor medesimo
 Or tace in me: smanio, delirio, fremo,
 E ascolto solo il mio furore estremo.
 Fulmine che dal Cielo

Piomba a rovine estreme;
 Fiamma che stride irata,
 Onda del mar che freme
 Saran le vere immagini
 Del giusto mio furor.
 La tua dolente voce
 Io sento o donna ingrata:
 Ma non ti val spietata,
 Ch'io più sarò feroce
 Per vendicar gl'insulti
 D'un vilipeso amor. *partono tutti.*

SCE-

S C E N A XIV.

Vastissima pianura. Roccia da una parte,
sotto la quale v'è l'imboccatura
d'un antro.

*Galatea esce con tutto il disordine della dispe-
razione seguita dalle Ninfe e Pastori ;
poi Lisia con Dorinda .*

Gal. **S**Eguitemi compagne:
Meco v' unite d' Aci .
A ricercar ; se avete
Qualche pietade in core a me il rendete,
Donatelo al mio amor . S' io perdo o stelle
L' unico mio tesoro
Senza conforto oh Dio ! misera io moro . (a)
Andiam

Lis. Qui ti ritrovo ?

Dor. Perchè la smania tua ?

Gal. Dite ; il vedeste ?
Aci dov' è ?

Lis. Nol vidi .

Gal. Oh Dio ! già preda
E' del mostro crudel !

Dor. Che fu ?

Gal. Dal bosco

Usciti appena un' improvviso stuolo

Di

(a) Per partire . In questo escono Lisia e Do-
rinda .

Di Ciclopi ci colse; Aci dal fianco
 Mi tolsero spietati. Io per l'affanno
 Caddi priva de' sensi,
 E nel tornar in vita
 Mi vidi senza lui sola e tradita.

Lis. Che intendo mai!

Cal. Compagni

Seguite i passi miei

Viver da lui divisa io non potrei. (a)

S C E N A XV.

Aci, Pastori, e detti.

Aci. A H Galatea! ove sei? ...

Gal. Aci! ... tu! ... stelle! ...
 Deliro? E' ver?

Aci. Aci son io, mia vita.

Gal. Ma come dai Ciclopi
 Salvo sei tu?

Aci. Lo stuol che meco vedi
 Mi diè libero scampo.

Gal. O amor pietoso!

Aci. Sì felici momenti non perdiamo.

Gal. A te compagna io sono. Andiamo

Aci. Andiamo. (b)

SCE-

(a) Di nuovo per partire. In questo.

(b) Mentre stanno tutti per partire.

SCENA XVI.

Polifemo e Ciclopi dall' alto della Roccia.

Pol. FErma...

Aci e Gal. Oh Dio!

Pol. Alme indegne

Più non mi fuggirete. (a)

Aci. Io son perduto.

Pol. Fabbricato a tuo danno

Questo stral ti dia morte ...

Gal. Ah fuggi...

Aci. E dove?

Gal. Per quell' antro t' affretta...

Pol. Mira o donna crudel la mia vendetta. (b)

C O R O.

Che spavento! sventurata!

Ah l' oppresse il suo dolor!

Gal. Ove son? Che m' avvenne? E chi a quest' aure

Mi

(a) Cava uno strale, e lo vibra contro Aci, ma gli vada il colpo fallace.

(b) Mentre Aci fugge nell' antro, Polifemo stacca un pezzo di roccia, sotto le rovine della quale Aci resta sepolto. Pol. dopo un'occhiata di furiosa compiacenza si ritira coi Ciclopi. Galatea gitta un grido, e sviene: gli altri danno i segni più espressivi di terrore, e di abbattimento accorrendo a soccorso di Galatea, che vada indi a poco rinvenendo gradatamente.

Mi richiama? Aci ... Aci ...

Misera me! che veggio!

Empio che mai facesti? Ah l'infelice

Ebbe sotto a que' sassi

E la morte e la tomba. Oh Ciel! quai smanie

Laceran questo cor! Un ferro, un ferro

Chi dona al mio desir? a tanti affanni

Ei pietoso mi tolga astri tiranni!

Aci mio ben, mia vita

Ritorna a me; rendilo amor a questo

Che m' inonda le ciglia amaro pianto...

Ma invan lo chiamo: a' mesti miei lamenti

Sordo è ciascun: che sò? che mai risolvo?

Da chi pietà sperar? Dal Ciel? m'è avverso.

Da amor? ei m' ha tradita... ah tutto tutto

A danni miei congiura

Per accrescermi al cor nuova sventura.

Fremo e peno, avvampo e gelo,

Sogno e parlo, ardo e deliro,

Mi confondo... son smarrita!

Ah che un peso è questa vita

Infossibil per me.

C O R O.

(La confonde il suo tormento

Fiero duol rinchiude in sé!)

Gal. Dolce oggetto di mie brame

Ah per sempre io ti perdei:

Sventurati affetti miei!

Non mi resta che sperar.

C O R O.

(Qual pietà mi sento in petto

A quel suo crudel penar!)

Gal.

SECONDO.

47

Gal.

E' decisa la mia sorte,
 No quest'alma in me non trema
 Ah mio ben la prova estrema .
 Deh tu accogli di mia fè.

C O R O.

(Già si perde l'infelice,
 E ragion non ha con se.)
 Che più m' arresto? Senza il mio tesoro
 Io vivo ancor? Nol deggio. Ebben, si mora;
 E ai dì venturi sia
 Alto esempio di fè la morte mia. (a)

Gal.

Cieli! ... che miro!...
 Aci! ... il mio bene?...
 Sogno... deliro
 Oh qual piacer!...

C O R O.

Tergi le lacrime,
 Il duol serena:
 Face di giubilo
 Splende per te.

Giove.

Vieni o figlia, ti consola,
 Or ti rendo e Sposo e amante.

Si

(a) Cava un pugnale e vuol ferirsi: Accorrono i Pastori a trattenerla: In questo improvvisamente si cangia la Scena nella Reggia di Giove. Vedesi Aci presso Amore, che a suo tempo lo riconduce a Gal.

Si consoli in tale istante

Il tuo fido e vero amor.

Gal. Ed è ver che a me ritorni?

Aci. Sì, che il fato a te mi rende.

Gal. Oh felici mie vicende!

Aci. Fortunato mio dolor!

a 2

Ah vorrebbe pel diletto

Alma e vita uscir dal petto;

Ma la sento al cor più unita

Nello stringerti al mio sen.

Dor. e Lis.

La mia gioja o dolce amica

Or si fa per te maggiore.

Gal. e Aci.

Grat^a sono al vostro amore,

A sì tenera amiffà.

Aci. Gal. e Dor.

Ah godiamo il bel sereno

Dolce premio a tanto amor.

C O R O.

Ah godete il bel sereno

Degno premio a tanto amor.

Fine del Dramma.

